

Rassegna del 14/03/2019

ANCE VENETO

14/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	1 Sblocca-cantieri Decreto di carta - Cantieri, decreto di carta	Mangiaterra Sandro	1
------------	---	--	--------------------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

14/03/2019	Arena	16 Mappa degli immobili dismessi Tutti possono fare segnalazioni	Ferro Camilla	2
14/03/2019	Corriere di Verona	7 Terreni, chiese ed edifici inutilizzati, parte il censimento	D.O.	4

SCENARIO

14/03/2019	Mf	5 Il mattone pubblico in una app	Messia Anna	5
14/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5 Via della Seta, no di Zaia «Colonizzazione cinese» - Zaia: «Fermare la colonizzazione cinese»	Bonet Marco	6
14/03/2019	Gazzettino	4 Slitta lo sblocca-cantieri M55 accusa Salvini: commissaria Toninelli	Conti Marco	8
14/03/2019	Gazzettino Padova	12 Riparte l'edilizia dopo 10 anni di stallo	Cavallaro Francesco	9
14/03/2019	Gazzettino Venezia	11 L'ex Carive è stata svuotata trasferiti tutti gli addetti - Ex Carive vuota, tutti trasferiti	Trevisan Elisio	11
14/03/2019	Nuova Venezia	18 «L'impresa del Mose chiede i danni? Scandalo e ritardi sono colpa loro»	A.V.	13
14/03/2019	Nuova Venezia	21 Ex Casinò, via libera alla gara d'appalto della ristrutturazione	E.T.	14
14/03/2019	Nuova Venezia	21 Cercasi investitori per Ca' Duodo e l'ex colonia Inpdap agli Alberoni	Tantucci Enrico	15
14/03/2019	Sole 24 Ore	5 Cmc sotto tiro all'estero: cause, ostaggi, tangenti - Il fronte estero di Cmc Cantieri a metà e operai in ostaggio	Plateroti Alessandro	16
14/03/2019	Sole 24 Ore	8 Appalti semplificati nello sblocca cantieri	Perrone Manuela	19
14/03/2019	Sole 24 Ore	25 Consulta: correggere le norme sulla Scia	Latour Giuseppe	20
14/03/2019	Giornale	8 Sblocca-cantieri resta al palo Di Maio stoppa il Carroccio	De Francesco Gian_Maria	21
14/03/2019	Giornale di Vicenza	23 Gare e appalti, la Provincia apre il portale telematico	...	23
14/03/2019	Sole 24 Ore	8 Arera «Senza modifiche al codice rischi per le bollette»	...	24



L'editoriale

Sblocca-cantieri
Decreto di carta

Annunci e liti

CANTIERI,
DECRETO
DI CARTA

Ma il Decreto sblocca-cantieri, se e quando arriverà, segnerà davvero una svolta nelle politiche del governo? Rappresenterà, anche simbolicamente, la riscossa dei sì rispetto ai no alle grandi opere? Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli, inaugurando a Verona il nuovo stabilimento della Fincantieri e anticipando il tour al capezzale dei (tanti) lavori bloccati lungo la penisola, hanno cercato di placare i mal di pancia che crescono nel Paese e in particolare al Nord: «Non c'è solo la Tav Torino-Lione. Abbiate fede e vedrete».

Peccato che nel frattempo i contrasti fra Lega e Movimento 5 Stelle aumentino. Con Matteo Salvini favorevole alla nomina di un commissario straordinario proprio per dare un'accelerazione allo sblocco dei cantieri e Luigi Di Maio impegnato a difendere il ruolo di Toninelli e le sue famose analisi costi-benefici. Il rischio è che il decreto, nel momento del varo definitivo, al termine del solito balletto di annunci e rinvii, sia un compromesso al ribasso e che non indichi assolutamente quali opere fare ripartire, quando e

come. Intanto il Nord freme. Del resto, la metà dei 25 miliardi (86 con l'indotto) che potrebbero essere generati dalle 25 maggiori infrastrutture ferme al palo riguarda le regioni settentrionali, con pari distribuzione tra vecchio e nuovo triangolo industriale.

In Emilia Romagna il governatore Stefano Bonaccini, il sindaco di Bologna Virginio Merola e i sindacati, sulla scia di quanto sta avvenendo in Piemonte con l'attivismo di Sergio Chiamparino, hanno deciso di scendere (letteralmente) in campo. Obiettivo: fare uscire dallo stand-by Passante di mezzo, autostrada Cispadana e bretella Campogalliano-Sassuolo. In Veneto gli occhi sono puntati sulla Tav Brescia-Padova (Confindustria, però, ha già detto che non avrebbe senso un'alta velocità non agganciata alla Torino-Lione e alle grandi reti ferroviarie europee), ma anche sulla Padana Inferiore, la Nuova Valsugana, il sistema delle tangenziali Verona-Vicenza-Padova, l'elettrificazione della linea Verona-Rovigo e il completamento del servizio metropolitano Padova-Treviso-Mestre. In Trentino Alto Adige le attenzioni vertono sulla terza corsia dell'autostrada

A22 e, soprattutto, sulla galleria di base del Brennero. Insomma, il Decreto sblocca-cantieri viene visto come il primo, concreto provvedimento del governo gialloverde in ottica di sviluppo. In ballo, oltre a qualche punto di Pil, ci sono 400 mila posti di lavoro. Da qui le manifestazioni dei sindacati edili, in perfetta sintonia con l'Ance, l'associazione dei costruttori. Il guaio è che la stessa Ance si mostra scettica. Al punto che il presidente, il parmense Gabriele Buia, sta organizzando la mobilitazione dei «nastri gialli»: i cittadini saranno chiamati a recitare, appunto con nastri gialli, rigorosamente biodegradabili, le opere lasciate a metà, le scuole fatiscenti, le voragini nelle strade cittadine. Come si fa intorno alla scena di un crimine. Un modo per fare capire al governo che stavolta gli annunci non bastano. Si deve fare sul serio. E in fretta.

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO. Al via il censimento del Comune degli edifici, sia pubblici che privati, abbandonati

Mappa degli immobili dismessi Tutti possono fare segnalazioni

L'assessore Segala: «Così meno burocrazia per riqualificare la città»

Camilla Ferro

«Vuoti a rendere» sono gli immobili, privati e non, abbandonati, dismessi, inutilizzati o utilizzati solo in parte, che il Comune si avvia a mappare fornendo uno strumento di eccezionale utilità sia per chi intenda riqualificare sia per potenziali investitori.

L'obiettivo? Conciliare interesse privato e pubblico, fotografare tutti i «mattoni» in stato di abbandono - è possibile anche cambiarne la destinazione d'uso - per proporre interventi di recupero migliorando così la qualità delle aree degradate di Verona. Si lavora, è fondamentale, su patrimonio edilizio esistente, senza quindi alcun consumo di nuovo territorio. Nel 2012, data dell'ultimo censimento, tra palazzi e capannoni, si trattava di un totale di 3 milioni e mezzo di metri quadrati in disuso, valore che oggi sarà sicuramente più alto e che sarà ufficiale dopo la ricognizione presentata ieri in Comune dall'assessore alla pianificazione urbanistica Ilaria Segala.

«Questa nuova mappatura sarà la vetrina di tutti gli immobili da restaurare e riconvertire in città», ha spiegato l'assessore, «migliorando il tessuto urbano con consumo

zero di nuovi ambienti. Un'occasione per l'amministrazione che sta lavorando alla rigenerazione di Verona: nei prossimi mesi sarà messa nero su bianco con la stesura della Variante 29, lo strumento urbanistico che ridisegnerà il volto della città».

Il sito, su cui ogni cittadino proprietario di un edificio in disuso può entrare per «mappare» il proprio immobile, è online da ieri (all'indirizzo del Comune). Per censire il proprio bene dismesso, ma anche parzialmente inutilizzato o da riconvertire, bastano pochi e semplici passaggi, fondamentali per raccogliere tutti i dati necessari al censimento. La mappa Verona129 può essere consultata da tutti, anche da chi non ha immobili ma ha idee e proposte per riqualificare ciò che trova censito. Tutto, poi, dalle segnalazioni ai progetti di restauro, sarà pubblicato online, per rendere trasparente l'intero processo.

L'elenco delle opere fatiscenti è lungo: ex Tiberghien, Manifattura Tabacchi, Scalo Merci, tutti gli edifici compresi nel Piano Folin, le caserme inutilizzate, i forti, ma anche parte del patrimonio della Curia come il seminario di San Massimo e le chiese dismesse, edifici pub-

blici come la Casa Colonica al Saval e la Ceolara. Ci rientrano anche gli storici cinema della Zitl, dal Corallo all'Astra, oppure la sede dell'ex Telecom dietro all'Arena, così come una scuola privata sulle Torricelle oppure, in zona industriale, l'ex Autogerma.

«Si tratta di una realtà immobiliare importante», ha ribadito Segala, accompagnata nella presentazione del progetto dai rappresentanti di Ance e Ordini professionali (ingegneri, architetti, collegio geometri), oltre che dal network Invest Verona di Confindustria, «che, con una attenta pianificazione urbanistica che tenga conto delle nuove norme per la tutela del territorio, potrà essere riqualificata grazie anche alle agevolazioni in termini burocratici prevista dal progetto. Sono già allo studio, infatti, ipotesi per incentivare gli interventi di rigenerazione attraverso, ad esempio, crediti edilizi, riduzione dei costi di costruzione, certezza dei tempi di attuazione dei vari strumenti urbanistici».

E ha concluso l'assessore: «Ci aspettiamo tante segnalazioni, anche perché nessun cambio d'uso o altra richiesta sarà possibile senza prima questo passaggio». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'area dell'ex stabilimento Tiberghien in corso Venezia

Spazi su cui investire

Terreni, chiese ed edifici inutilizzati, parte il censimento

VERONA Nell'elenco, lunghissimo, ci sono vecchi siti industriali, dalla Manifattura Tabacchi all'area ex Tiberghien, passando per le cartiere. Ci sono anche tutti gli edifici interessati dal piano Folin, quello con cui Comune e Fondazione Cariverona puntano a recuperare immobili inutilizzati del centro storico, tra cui gran parte del patrimonio della «vecchia» Cassa di Risparmio.

Ci sono poi le caserme abbandonate, i forti, le aree demaniali passate di competenza del comune, non ultimo lo scalo merci dove è previsto un nuovo grande parco urbano. Ma tra i grandi interlocutori di Palazzo Barbieri spunta anche la Curia, con un lista folta di spazi non più usati: quello più grande è un blocco del seminario di San Massimo, ma ci sono anche alcune chiese. Infine alcune aree pubbliche che aspettano da tempo di essere rimesse a nuovo, come la casa colonica del Saval e la Ceolara di Borgo Venezia. Tutti sono destinati a finire in un grande catalogo, in cerca di nuovi investitori. E quanto prevede la campagna lanciata dall'assessorato all'Urbanistica: «Vuoti a rendere», in attesa della stesura della variante 29, quella che promette, secondo l'amministrazione, di ridisegnare la città. Il primo passo parte da Siti 2, il portale del comune destinato alle mappe, che da ieri mette a disposizione la possibilità ai proprietari di immobili dismessi o sotto utilizzati di farseli censire. La base di partenza è imponente: all'interno del territorio comunale si stimano 3 milioni e 500 mila metri quadrati di aree dismesse, per diverse centinaia di immobili. Al progetto, uscito ieri dalla fase di test, hanno partecipato diverse realtà, dai costruttori di Ance, fino all'ordine degli architetti, passando per Confindustria.

«Puntiamo al consumo zero di territorio – è il commento dell'assessore Ilaria Segala – il censimento sarà un passaggio obbligatorio, per tutti i proprietari, per poter accedere ai servizi urbanistici».

D. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mattone pubblico in una app

Affinché il piano di cessione da 950 milioni possa avere successo serve trasparenza e tecnologia, dice il presidente Altieri. In campo i big data per definire la destinazione d'uso degli immobili

DI ANNA MESSIA

Inuovi vertici di Invimit vogliono dare una sterzata alla gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Così la prima mossa del neopresidente Trifone Altieri e dell'ad Giovanna Della Posta, chiamati alla guida della sgr immobiliare controllata dal ministero dell'Economia, è stato creare una app per mettere in vetrina gli immobili presenti nei fondi di Invimit sgr che possono essere valorizzati o dismessi, con tanto di foto e virtual tour. Per ora sulla app sono stati caricati una settantina di immobiliari e non mancano beni di pregio, come palazzo Dondi a Padova, ma le potenzialità sono decisamente più ampie. Invimit ha complessivamente in gestione otto fondi immobiliari per un patrimonio complessivo di oltre 1,5 miliardi e circa 1 miliardo di questo potrebbe essere oggetto di valorizzazione (mentre circa 500 milioni è invece il valore degli immobili locati alle pubbliche amministrazioni che non possono essere oggetto del piano di valorizzazione). Proprio di recente l'Inps ha effettuato nuovi apporti complessivi di circa 150 milioni alla sgr, che si sono aggiunti a quelli già effettuati dall'istituto negli anni passati.

Ma in ballo c'è anche il maxi piano di dismissione di immobili pubblici previsto dal ministero dell'Economia, che solo quest'anno dovrà portare nelle casse dello Stato 950 milioni e altri 150 milioni ancora nel 2020 e nel 2021. Un piano a cui stanno intensamente lavorando i ministeri competenti con il Demanio, che ha preparato la lista degli immobili, ma anche Cassa Depositi

e Prestiti e ovviamente la stessa Invimit. «La nostra società di gestione può fare da ponte tra il pubblico e privato», osserva Altieri, che in questi giorni è al Mipim di Cannes, l'evento internazionale dell'immobiliare, «serve parlare un linguaggio di semplicità e trasparenza, come chiesto dagli investitori internazionali e siamo pronti a chiedere al governo strumenti per dare certezza agli investitori, prevedendo per esempio interventi sullo Sblocca-cantieri e sulla revisione del codice degli appalti». L'Italia ha un ingente patrimonio pubblico, pari a circa 350 miliardi, ricorda Altieri, sottolineando che si tratta di «un'enorme ricchezza per il Paese che potrà essere valorizzata stimolando nuovi cantieri e dando una spinta all'economia, ma che può essere utile anche per ridurre il debito pubblico». Per questo serve però trasparenza e innovazione pure nel settore pubblico, per tenere il passo con il mercato. Tra le novità su cui sta lavorando Invimit c'è per esempio anche l'utilizzo dei big data nel mattone. «Il settore immobiliare ha a disposizione un'enorme quantità di dati che non sono ancora stati elaborati», aggiunge Della Posta, che prima di arrivare al timone della sgr pubblica si è occupata di real estate per Sara Assicurazioni ed è stata consulente senior di Mbs Consulting. «Abbiamo iniziato una sperimentazione per utilizzare i big data nella definizione della destinazione d'uso degli immobili. Finora il settore si è affidato esclusivamente alla competenza di professionisti esperti che resteranno determinanti anche in futuro, ma l'innovazione tecnologica può essere utile per sperimentare nuove frontiere», conclude. (riproduzione riservata)



LA LEGA SI SPACCA

Via della Seta, no di Zaia
«Colonizzazione cinese»di **Marco Bonet**

«**B**isogna fermare la colonizzazione cinese». Il governatore bocchia l'intesa con Pechino sulla Via della Seta. «Servono anticorpi contro l'invasione» tuona. Ma su questo strappa rispetto alla posizione del collega leghista del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Anche Salvini è perplesso. a pagina 5

Zaia: «Fermare la colonizzazione cinese»

Il governatore bocchia l'intesa con Pechino sulla Via della Seta: «Servono anticorpi contro l'invasione» Anche Salvini è perplesso ma Fedriga dice sì. E il patto è stato scritto da un sottosegretario della Lega

VENEZIA La «Via della Seta» (*One Belt-One Road*), il progetto con cui la Cina intende potenziare i suoi collegamenti commerciali con i Paesi dell'Eurasia finanziando, sviluppando e gestendo una capillare rete d'infrastrutture portuali, ferroviarie, aeroportuali ed energetiche, divide il governo e pure la Lega, specie a Nordest.

Il governatore Luca Zaia ha infatti usato ieri parole durissime nei confronti dell'iniziativa avviata dai cinesi, che vorrebbero fare dei porti dell'Alto Adriatico (Trieste, in particolare, ma anche Venezia) il terminale della loro nuova rotta marittima: «Si tratta di una nuova forma di colonizzazione, dobbiamo prenderne atto. I cinesi hanno già invaso l'Africa e ora si preparano a farlo anche con l'Europa, con i nostri porti. Ora - ha proseguito Zaia - nessuno pen-

sa di paragonare i mercati di oggi a quelli medioevali ma dobbiamo creare gli anticorpi per difenderci da questa invasione». Come? «Investendo direttamente e credendo

in partite in cui finora si è creduto poco. Quella della portualità, ad esempio, è una grande sfida, la sfida dell'intermodalità e del trasporto delle merci. Lasciare i porti nella mani degli stranieri significa lasciare nelle loro mani anche la nostra economia».

Una posizione diametralmente opposta a quella assunta fin qui dal governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, leghista come Zaia, che pur pretendendo «pari dignità» con i partners cinesi, ha però rivendicato il diritto (e l'opportunità) di Trieste di «dialogare con qualsiasi investitore estero, senza preclusioni di sorta. Trieste - ha detto Fedriga al *Piccolo* qualche giorno fa - è pronta a dare il suo benvenuto a chiunque sia intenzionato a investire qui. Le obiezioni che su questa prospettiva stanno arrivando dall'amministrazione Trump non mi preoccupano, perché sentendo il presidente dell'Autorità portuale, Zeno D'Agostino, so che la strategia è quella di non chiuderci a investitori di un solo Paese, ma che bisogna sempre sentire tutti e siamo consapevoli che Trieste è ritenuta piazza molto interessante a livello internazionale».

Fedriga si riferisce ai dubbi (ma suonano più come degli avvertimenti) lanciati dall'amministrazione Trump, che vede nella «Via della Seta» il grimaldello con cui la Cina vorrebbe scardinare gli attuali assetti geopolitici in Occidente, per poi ridisegnarli, mettendo a rischio la tenuta della stessa Nato. Il premier Giuseppe Conte, nella sua intervista di ieri al *Corriere* ha assicurato che il memorandum che si appresta a firmare alla fine del mese con il presidente Xi Jinping, in occasione della visita di quest'ultimo in Italia, non sarà «un cavallo di Troia». Nel governo, però, non tutti sembrano convinti. Il vicepremier Matteo Salvini anche ieri ha messo le mani avanti: «La sicurezza nazionale viene prima di qualunque altra cosa, di ogni interesse commerciale. Io non voglio che l'Italia sia una colonia di



nessuno. Se si aiutano le imprese italiane a fare business e ad esportare i nostri preziosi prodotti io sono contento. Però ovviamente c'è da valutare la sicurezza nazionale. E dunque studiamo, lavoriamo, approfondiamo, valutiamo...».

Il punto è che, come ha fatto notare il sottosegretario pentastellato agli Affari regionali Stefano Buffagni (sempre più spina nel fianco della Lega), uno dei protagonisti dell'intesa in via di definizione tra Italia e Cina è stato il sottosegretario leghista allo Sviluppo economico Michele Geraci, economista palermitano molto vicino a Salvini che da dieci anni insegna alla University of Nottingham Ningbo China, alla New York University di Shanghai e all'Università dello Zhejiang. «Possibile che non abbia informato i vertici di quel che si stava scrivendo?» si è domandato malizioso Buffagni.

E lo stesso Geraci, parlando con il *Sole 24 Ore*, si è stupito dello stupore dei diplomatici Usa e dei suoi compagni di partito: «Sinceramente sono un po' sorpreso. Non capisco che cosa ci sia di così controverso. Si tratta di accordo cornice: solo l'indicazione di alcuni settori strategici in cui favorire investimenti congiunti e accelerare l'acquisizione di commesse da parte delle imprese italiane. Insomma, nulla di irreparabile».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

632

mila

I container movimentati a Venezia

725

mila

I container movimentati a Trieste

La vicenda



● La Belt and Road Initiative, ribattezzata la Nuova via della seta, è un piano economico-diplomatico annunciato nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping per migliorare i collegamenti

con i Paesi dell'Eurasia

● Finora sono stati stanziati 140 miliardi di dollari di investimenti e il progetto coinvolge 68 Paesi e circa il 65% della popolazione mondiale

● La rotta marittima approderebbe nei porti dell'Alto Adriatico



Le grandi opere

Slitta lo sblocca-cantieri M5S accusa Salvini: commissaria Toninelli

► Salta il Cdm previsto per oggi, decreto forse la prossima settimana: scontro sul «supercommissario» per accelerare i cantieri. Conte vede i capigruppo: basta liti

**I PENTASTELLATI
TEMONO DI PERDERE
IL CONTROLLO
SUGLI APPALTI
PUBBLICI, TENSIONE
NEL GOVERNO**

IL RETROSCENA

ROMA «Squadra che vince non si cambia». Danilo Toninelli sinora è stato una garanzia per Matteo Salvini ed è quindi ovvio che il segretario della Lega neghi possa cambiare il ministro delle Infrastrutture dopo le elezioni Europee. Al responsabile di Porta Pia, cultore delle analisi costi-benefici che hanno bloccato anche i cantieri aperti, il Carroccio dovrebbe infatti fare un monumento per quanto ha contribuito a spostare consensi dal M5S alla Lega.

LA VELOCE

Tanto più se il decreto sblocca appalti - che il governo dovrebbe licenziare ad inizio settimana - si trasformerà nell'ennesimo scippo alle competenze del ministro che ha già dovuto cedere a palazzo Chigi la cabina di regia sulle infrastrutture. In attesa della legge delega con la quale il governo dovrebbe modificare il codice appalti e ridimensionare i poteri dell'Anac, si cerca di velocizzare

lo sblocco dei cantieri. Il problema è nelle mani del presidente del Consiglio che martedì sera ha cenato insieme ai capigruppo di maggioranza M5S e Lega nel tentativo di recuperare un clima che tra i due vicepremier resta molto teso. Conte potrebbe portare il decreto nel cdm di mercoledì della prossima settimana e seguirà il sopralluogo che premier e ministro faranno sul cantiere della Asti-Cuneo nel Piemonte della Tav. Novità sono attese su molti fronti, dalla progettazione semplificata, alla eliminazione del sorteggio delle aziende, al contenimento delle offerte al massimo ribasso. Tutto per rendere più veloce, ma tra il semplificare e lo sbloccare la distanza è ancora enorme soprattutto quando si ha a che fare con una serie di regole che, attribuendo pesanti responsabilità penali, civili ed erariali, spingono i funzionari della pubblica amministrazione ad evitare «firme affrettate». Per aggirare la complessa trame di norme, l'idea di cui si discute è quella di istituire la figura di un supercommissario che su ogni opera pubblica abbia lo stesso peso che a Genova ha il sindaco Bucci nella ricostruzione del ponte Morandi. O che hanno avuto i commissari per le grandi emergenze. Poiché sembra difficile, oltre che oneroso, nominare un commissario per ogni opera pubblica, nel decreto

sblocca-appalti spunta il super-commissario che non solo per Anna Maria Bernini, capogruppo di FI al Senato, «significa commissariare Toninelli», ma anche per il M5S. Ed infatti i grillini resistono e il decreto tanto atteso segna il passo, mentre aumenta il numero delle regioni che chiedono al ministro di «battere un colpo». Ieri è stata la volta del governatore Musumeci il quale sostiene che «da quattro mesi sono in attesa di risposte per affrontare la drammatica situazione della viabilità in Sicilia». Ma fermi sono un po' tutte le regioni, mentre il M5S tiene duro e non vuol perdere il controllo sugli appalti pubblici che sinora ha marcato stretto con Toninelli e il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Malgrado il pressing della Lega, la soluzione sembra ancora lontana mentre Conte continua ad incontrare le categorie imprenditoriali e sindacali di un settore che negli ultimi mesi è finito al tappeto. La materia è comunque complessa e Conte ieri sottolineava l'importanza della «sinergia tra i diversi attori in campo». «Siamo determinati a fare presto e bene», sottolinea il presidente del Consiglio nel tentativo di evitare l'ennesima gara tra Salvini e Di Maio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte l'edilizia dopo 10 anni di stallo

► Avviati i lavori di un quartiere residenziale: sorgeranno delle villette a schiera in grado di accogliere 30 famiglie ► Il privato costruirà una rotonda sulla Conselvana e un park in via San Benedetto per una spesa totale di 800mila euro

MASERÁ

Al confine con Carpanedo è in arrivo un supermercato di medie dimensioni con annessi una ventina di lotti edificabili, in cui sorgeranno delle villette a schiera. Fatti due conti, entro tre, massimo cinque anni, giungeranno in paese trenta nuove famiglie. «È il primo programma di sviluppo che parte da undici anni a questa parte - spiega il sindaco Gabriele Volponi - alcuni gruppi di opposizione, il M5S in particolare, ci definiscono cementificatori. La realtà va in tutt'altra direzione, mi sembra». L'ultima area edificabile risale al 2008. Perché nell'ultimo decennio gli impresari non hanno più investito su Maserà? «Vuoi per la crisi economica - risponde il primo cittadino - vuoi perché tanti acquirenti si sono orientati sul vecchio da ristrutturare. Ora, però, che le case costano meno, conviene comprare nuove unità: sono più efficienti in termini energetici e comportano meno spese. Boom sconsiderato della popolazione? I detrattori vadano a vedersi i numeri. Viaggiamo sempre sull'ordine dei 9 mila abitanti». «Desideriamo garantire una cre-

scita sostenibile, non c'è alcuna intenzione di speculare sull'edilizia».

LE PROTESTE GRILLINE

Il piano - contestato un anno fa a suon di firme (qualche centinaio) - dal consigliere pentastellato Filippo Gallochio - porterà con sé un supermercato che si estenderà su una superficie di 1500 metri quadrati. Data la cubatura, osserva Volponi, «non c'è stato bisogno di nessuna autorizzazione sovracomunale». Quindici i posti di lavoro che verranno assicurati. Nell'ambito dello stesso progetto il privato sarà tenuto a realizzare una nuova rotonda sulla provinciale Conselvana, in corrispondenza dell'entrata del market, e un parcheggio in via San Benedetto, per una spesa totale di 800 mila euro. Altri 200 mila euro, invece, deriveranno dagli oneri di urbanizzazione. Le villette porteranno in eredità la quarta struttura di vendita nel raggio di due chilometri. Qualcuno, sempre fra le fila dei 5 Stelle, sostiene che siano troppi. «Nell'attuale contesto storico tirano molto i consumi di generi alimentari, gli imprenditori si adeguano di conseguenza - ragiona il primo cittadino - pe-

raltro, siamo in regime di libera concorrenza. Alla fine i residenti andranno a fare compere dove converrà loro maggiormente». Per il momento i camion all'opera nell'area interessata non stanno provocando grossi disagi alla circolazione. Gli operai hanno tracciato una nuova viabilità, sterrata, per permettere un più regolare transito dei tir. Qualche criticità, probabilmente, si registrerà allorché verrà costruita la rotonda. «Per una settimana si viaggerà sulla provinciale 92 a senso unico alternato, ma stiamo comunque parlando di disagi molto limitati». Per quanto riguarda le opere che il privato eseguirà a favore della comunità, il rondò e il park dovranno essere conclusi nella prima fase dell'intervento. «Si è preso un rischio di impresa - chiosa il sindaco - se non sarà in grado di vendere le bifamiliari e le trifamiliari non sarà un problema nostro. In tal senso i lavori a beneficio della comunità rappresentano una sorta di assicurazione». Verosimilmente nelle prossime settimane le opposizioni porteranno avanti ulteriori forme di protesta. Ma con le ruspe già al lavoro non vi sono margini per nessun tipo di marcia indietro.

Francesco Cavallaro



IL SINDACO VOLPONI

«Nella zona è in arrivo pure un supermercato di medie dimensioni. Sarà il quarto in paese»





RUSPE AL LAVORO Sta prendendo forma il nuovo quartiere residenziale ai confini con Carpanedo: sarà servito da una rotondia

Mestre

L'ex Carive è stata svuotata trasferiti tutti gli addetti

Svuotata in anticipo l'ex Carive di via Torino. Con i dipendenti trasferiti nelle altre sedi, l'edificio potrebbe diventare un albergo.
Trevisan a pagina XI

Ex Carive vuota, tutti trasferiti

► Trasloco anticipato da via Torino per i dipendenti ► Ora il futuro del grande complesso potrebbe essere di Intesa Sanpaolo spostati nelle altre sedi della banca quello alberghiero, ma anche per altre destinazioni

L'OPERAZIONE

Una parte dei lavoratori è ora nell'edificio tra via Lazzari e via Fapanni, altri sono destinati in campo Manin a Venezia

URBANISTICA

MESTRE In tempi più rapidi delle attese, un nuovo enorme volume è a disposizione in città per investitori che abbiano voglia di farlo fruttare. Dallo scorso primo marzo il palazzo dipinto a righe blu e bianche al civico 164 di via Torino, proprio di fronte al campus universitario di Ca' Foscari, è vuoto. I dipendenti dell'ex centro servizi Carive, acquisito come tutti gli altri immobili della banca veneziana dal gruppo Intesa Sanpaolo, sono stati trasferiti nel palazzo di via Lazzari, all'angolo con via Fapanni, a poche decine di metri da piazza Ferretto. Pare che una parte sia destinata anche al centro storico di Venezia, nella sede di campo Manin, in controtendenza quindi con le chiusure e i trasferimenti di attività pubbliche e private che da anni sono purtroppo una caratteristica di Venezia sempre più svuotata di abitanti e funzioni, se non quelle turistiche.

EX CENTRO SERVIZI

Al di là della destinazione finale dei dipendenti Sanpaolo, il grande edificio compreso tra via Torino e il ramo chiuso del canal Salso è ora disponibile. Il gruppo bancario, tra i più importanti del Paese, lo aveva conferito negli ultimi mesi del 2018 al suo fondo patrimoniale Serenissima per trovare un acquirente pronto a valorizzarlo. Quando era centro servizi Carive il palazzo ospitava una parte consistente dei circa 1400 dipendenti complessivi: una trentina lavoravano nella direzione generale e sede del Consiglio di amministrazione in

campo San Luca a Venezia, altri 600 nelle 150 filiali della provincia e il resto in via Torino fino a una quindicina di giorni fa, quando è avvenuto il trasferimento e la struttura è diventata un asset che può essere valorizzato e trasformato in qualcosa d'altro, considerando oltretutto che Intesa Sanpaolo ha già un'altra sede sempre in via Torino, al civico 105 all'incrocio con viale Ancona.

FUTURO DA DECIDERE

Fino ad oggi con gli uffici del Comune nessuno del fondo Serenissima, o altro eventuale acquirente, si è ancora fatto avanti per proporre un'iniziativa immobiliare ma l'edificio è libero. Potrebbe diventare una nuova realtà a servizio della crescente sede universitaria, come auspicherebbe più di qualche mestrino per dare un profilo innovativo più marcato a via Torino, ma potrebbe pure interessare a chi investe nel ricettivo, anche se molti mestrini cominciano a sentire il peso dei flussi turistici sui mezzi pubblici e sulla viabilità cittadina a causa dei pullman che raggiungono gli hotel: non è un mistero che la fascia compresa tra la stazione (sia lato Mestre sia Marghera) e il Vega è considerata dai gruppi internazionali dell'ospitalità spazio ideale per sviluppare alberghi, ostelli e residence. Un altro hotel esiste già da 17 anni in via Torino, l'NH Laguna Palace e gli esperti del settore considerano che le potenzialità della zona siano per circa 20 mila posti letto, cifra ancora lontana da raggiungere. Dal palazzo ex Carive, avendo un'entrata sul

canal Salso, si può raggiungere Venezia anche in barca, inoltre entro un paio d'anni sarà pronta la nuova viabilità, con la doppia rotatoria sopraelevata, che conetterà via Torino con la zona del Vega e quindi con Venezia, e infine a poche decine di metri di distanza c'è la stazione ferroviaria di Marghera dove passano tutti i treni diretti al centro storico; senza dimenticare che il Comune ha finanziato il nuovo collegamento ciclo pedonale che da via Torino (e quindi dal ponte della Libertà), passando a fianco del Forte Marghera, porterà fino a viale San Marco e al parco di San Giuliano.

AREA STRATEGICA

L'area, insomma, è strategica ed ha pure enormi spazi disponibili dato che, oltre al palazzo ex Carive, a poche centinaia di metri di distanza ci sono gli 8 ettari dell'area che ospitava il Mercato ortofrutticolo cittadino: acquistati dal gruppo Mantovani sono in attesa di essere utilizzati. Il progetto prevedeva torri residenziali, edifici commerciali, una darsena sul canal Salso, spazi verdi, parcheggi ma da anni è tutto bloccato.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le connessioni



Vicino alla stazione e con accesso dall'acqua

L'ex Carive ha un'entrata anche sul canal Salso, consentendo di raggiungere Venezia anche in barca. In un paio d'anni sarà pronta anche la nuova viabilità tra via Torino e il Vega e, a poche decine di metri, c'è la stazione ferroviaria di Marghera.



CHIUSO L'ex Centro servizi della Cassa di risparmio di Venezia in via Torino. In alto, la sede tra via Lazzari e via Fapanni

«L'impresa del Mose chiede i danni? Scandalo e ritardi sono colpa loro»

«Sono esterrefatta. Dopo tutti i danni creati a Venezia e allo Stato italiano, dopo gli scandali della realizzazione del Mose, è veramente vergognoso che l'impresa Mantovani, invece di starsene zitta in un angolo, adesso chieda addirittura i danni ai commissari straordinari e allo Stato italiano per i ritardi nei lavori che ha contribuito essa stessa a creare con le sue condotte illecite». È durissimo il commento di Arianna Spessotto, parlamentare veneziana del Movimento Cinquestelle e componente della commissione Trasporti della Camera.

Proprio nelle ore in cui una delegazione di deputati e senatori Cinquestelle guidata dal presidente della commissione Lavori pubblici del Senato Mauro Coltorti visitava i cantieri del Mose in laguna, l'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo rendeva noto di aver ricevuto dai legali di Mantovani-Covela un atto di citazione per risarcimento danni. 197 milioni di euro. Con l'accusa di aver ritardato i lavori e causato danno alle imprese private, procurando «vantaggi allo Stato». Secondo i legali veneziani della Mantovani, Ruggero Sonino e Patrizia Chiampan, la responsabilità del malfunzionamento del Mose è da attribuire ai commissari. Che avrebbero compiuto «atti illegittimi» e negato alle imprese lavori che prima venivano distribuiti con il siste-

ma dell'attribuzione «pro quota», in rapporto alle quote appunto possedute dalle imprese azioniste nel Consorzio. Ma da allora è passata un'era geologica. Le quote sono state oggetto dell'inchiesta penale, che ha portato a numerosi arresti per tangenti e corruzione. I lavori del Mose si sono di fatto bloccati dopo l'azzeramento della struttura di *governance* che prima faceva capo alle imprese, adesso dal presidente nazionale dell'Anticorruzione (Anac) Raffaele Cantone, ex magistrato anticamorra che guida l'organismo creato dal governo Renzi nel 2014. Giuseppe Fiengo, avvocato dello Stato e Francesco Ossola, ingegnere torinese, sono i due commissari che oggi governano la struttura consortile creata nel 1984 come soggetto monopolista per gli interventi della salvaguardia in laguna e il Mose.

Cantone ha anche annunciato l'intenzione di costituirsi in giudizio. «A difesa della legalità e dell'operato dei commissari», ha detto saputo della citazione. «Lo ringrazio per il suo intervento», ha commentato Fiengo. Causa che si inserisce in un panorama ancora confuso di richieste danni e pretese di risarcimenti dalle grandi imprese, che adesso sono state escluse dai lavori in base a un articolo dello Statuto per decisione dei commissari. Prima udienza al Tribunale di Venezia fissata per l'11 luglio. —

A.V.



Chiarotto della Mantovani e, a destra, il commissario Fiengo



Le paratoie di Treporti alzate nel 2014 e oggi bloccate dalla sabbia



AL LIDO

Ex Casinò, via libera alla gara d'appalto della ristrutturazione

LIDO. Via libera dal Comune alla gara d'appalto per la manutenzione, il riuso e il rifunzionamento del palazzo dell'ex Casinò del Lido - con il primo stralcio dei lavori - grazie anche ai fondi statali stanziati per il recupero delle periferie. L'importo complessivo dell'appalto è di oltre 2,6 milioni di euro, con aperture delle buste con le offerte fissata per il prossimo 16 aprile. Il grosso dei lavori riguarda il rifacimento degli impianti tecnologici del Palazzo, ma si interverrà anche sul restauro dell'edificio e sulle parti decorate. La durata complessiva dei lavori è prevista in circa otto mesi ed essi dovranno perciò essere resi compatibili con il fatto che l'edificio venga poi utilizzato dalla Biennale in occasione della prossima Mostra del Cinema, a fine agosto. Il progetto già approvato dal Comune è condiviso dalla Biennale e finanziato attraverso i fondi già stanziati dal governo Gentiloni con il Bando periferie. Quasi 13 milioni e mezzo di euro per la manutenzione, il riuso e la riqualificazione del palazzo, per quattrocento giorni di lavoro complessivi. Si parte ora, intanto, con il primo stralcio. L'intervento - in due fasi - dovrebbe comportare il rifacimento dell'impianto elettrico e la realizzazione degli ascensori, esterni. All'interno cambierà anche la destinazione degli spazi del terzo piano che, da sale conferenze, diventeranno anche luoghi per le proiezioni. Un uso misto - congressuale durante buona parte dell'anno e cinematografico quando a usare gli spazi sarà appunto la Biennale. —

E.T.



L'ex Casinò del Lido di Venezia



I PROGETTI PRESENTATI AL MIPIM, LA FIERA IMMOBILIARE DI CANNES

Cercasi investitori per Ca' Duodo e l'ex colonia Inpdap agli Alberoni

VENEZIA. Ci sono solo due progetti «veneziani» presentati alla trentesima edizione del Mipim, la mostra-mercato internazionale del settore immobiliare in programma fino a domani a Cannes, in Costa Azzurra. Il primo è quello presentato da Cassa Depositi e Prestiti che riguarda Palazzo Duodo, affacciato sul Canal Grande, adiacente alla sede del Casinò di Ca' Vendramin Calergi.

L'altro riguarda invece l'ex colonia marina Inpdap agli Alberoni, per la quale l'Invimit, (Investimenti Immobiliari Italiani Sgr, la società di gestione del risparmio del Ministero dell'Economia che l'ha ereditata, ha ipotizzato un project financing per trasformarla in un complesso di residenze di lusso per anziani autosufficienti.

Pronto per un riuso di tipo alberghiero - le destinazioni d'uso teoricamente lo consentirebbero - invece un "gioiello" settecentesco affrescato come appunto Palazzo Duodo, circa 2600 metri quadri attualmente liberi. e non utilizzati.

L'immobile deriva dalla fusione di due edifici preesistenti avvenuta nel Settecento, il cui risultato è stata la realizzazione di un unico edificio sviluppato su quattro piani.

A Palazzo Duodo è nato tra l'altro il compositore Benedetto Marcello.

Il Comune ne ha ceduto l'uso alcuni anni fa e il palazzo è stato poi appunto ceduto alla Cassa Depositi e Prestiti.

In passato il Casinò aveva proposto di acquisirlo per trasformarlo appunto in hotel per i propri clienti, ma non se n'era fatto nulla e, a sua volta, la Soprintendenza

veneziana aveva pensato di trasferire qui il Museo orientale che ora è a Ca' Pesaro e che sarà tra un paio d'anni invece spostato nell'ex Abbazia di San Gregorio.

Ora invece il destino di Palazzo Duodo - previa ristrutturazione e restauro, viste le condizioni non ottimali dell'edificio - è appunto quello di una valorizzazione immobiliare, preferibilmente ricettiva o residenziale di lusso. Per quanto riguarda invece l'ex colonia degli Alberoni, sull'area insistono quattro edifici per una superficie complessiva di circa 8500 metri quadri. Il progetto promosso da Invimit prevede appunto una ristrutturazione che renda gli immobili in linea con gli standard alberghieri con un uso turistico-ricettivo legato però appunto alla presenza di anziani, utilizzando la struttura per tutto l'anno.

Di qui una ristrutturazione radicale degli spazi, con l'eliminazione delle grandi camere attuali e l'ampliamento e il miglioramento dei servizi comuni, per renderli appunto di tipo alberghiero.

Si punta a realizzare appartamenti a due-quattro posti-letto ciascuno.

Anche gli spazi verdi all'esterno, vicino all'Oasi degli Alberoni, saranno ridisegnati per renderli funzionali alla nuova destinazione d'uso degli edifici, per ospitare attività di tipo ricreativo e sociale. I due progetti di Cassa Depositi e Prestiti e Invimit sono stati presentati in questi giorni al Mipim alla ricerca di possibili investitori stranieri interessati a finanziare le operazioni. —

Enrico Tantucci



In alto il Centro Anziani agli Alberoni. Qui sopra Palazzo Duodo



Cmc sotto tiro all'estero: cause, ostaggi, tangenti

di **Alessandro Plateroti**

La bancarotta del gruppo cooperativo delle costruzioni Cmc di Ravenna non è più un problema solo italiano. La coop e i suoi dipendenti all'estero sono diventati il bersaglio di pesanti ritorsioni da parte di governi stranieri: l'azienda è sotto tiro per truffa, corruzione e appropriazione indebita. In Kenya è accusata di aver svuotato poco prima della bancarotta i conti su cui venivano

accreditati i fondi per costruire due dighe: 110 aziende in affari con la Cmc sono sotto inchiesta a Nairobi, dove la coop è anche accusata di aver pagato tangenti in cambio di appalti. In poco più di 4 mesi, almeno 14 tecnici italiani alle dipendenze della Cmc sono stati privati dei passaporti e bloccati alla frontiera da quattro diverse nazioni che avevano dato appalti all'azienda cooperativa ravennate. — a pagina 5

Il fronte estero di Cmc Cantieri a metà e operai in ostaggio

Costruzioni in crisi. Kenya, Kuwait, Nepal: la cooperativa ravennate ha contenziosi aperti in mezzo mondo, con accuse di truffa, corruzione e appropriazione indebita nei maxiappalti

**In Kenya
giallo su
165 milioni
di dollari
trasferiti
su un conto
a Londra
e poi
«spariti
nel nulla»**

Alessandro Plateroti

Il 7 dicembre 2018, il giorno in cui il gruppo Cmc ha portato i libri in tribunale, due dipendenti della cooperativa di costruzioni di Ravenna sono rientrati in Italia dal Kuwait con un volo speciale del ministero degli Esteri: un mese prima, quando le notizie sulla crisi della Cmc avevano cominciato a girare sui mercati internazionali, i loro passaporti erano stati ritirati dalle autorità dell'emirato per costringere la cooperativa a completare dei lavori per cui era già stata pagata. Con la cooperativa semi-paralizzata dall'emergenza finanziaria, solo l'intervento personale del ministro Moavero ha convinto il Kuwait ad autorizzare il rimpatrio: ma

l'accusa di «gravi violazioni contrattuali» resta in piedi.

In Italia i cantieri sono eterni, ma con gli arabi non si scherza. E come hanno capito a proprie spese i dipendenti della Cmc, non solo con loro. Anche se in Italia di tutto questo non c'è traccia, la reazione internazionale alla bancarotta della Cmc rischia di trasformare una crisi aziendale in un rischioso, costoso e imbarazzante scandalo internazionale.

La Cmc, ha scoperto *Il Sole 24 Ore*, ha problemi ben più grossi di quanto si è stato rivelato pubblicamente finora. In poco più di 4 mesi, e soprattutto con l'avvio del concordato, almeno 14 tecnici italiani alle dipendenze della cooperativa sono stati privati dei passaporti e bloccati alla frontiera da quattro diverse nazioni che avevano commissionato lavori alla Cmc: ora accusano tutti l'azienda di violazioni contrattuali, pretendendo in alcuni casi il risarcimento dei danni. E non è tutto: dopo la bancarotta, le ritorsioni contro la Cmc e i suoi dipendenti per i lavori non completati o mai avviati hanno registrato un pericoloso salto di qualità.

In Kenya, solo lunedì scorso, centodieci aziende con cui la Cmc

ha avuto relazioni d'affari nei nuovi appalti sulle dighe o nei vecchi messe sotto inchiesta con l'ipotesi di associazione a delinquere, appropriazione indebita e truffa ai danni dell'erario: gli inquirenti stanno sequestrando tutte le fatture pagate dalla Cmc ai fornitori e persino quelle relative alle spese in alberghi e ristoranti. Le indagini della magistratura sono affidate alla divisione della polizia keniana specializzata nella lotta alla criminalità organizzata, e le accuse mosse finora sono già pesantissime: le ipotesi di reato sono la corruzione nelle gare d'appalto su opere per oltre un miliardo di dollari, la truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita. Dalle prime indagini, si ipotizza che la Cmc abbia pagato tangenti a quattro ministri per ottenere i contratti sulle dighe di Ar-



ror e Kimwarerl: per tutti e quattro si prevedono le dimissioni, soprattutto perché non sarà facile spiegare ai magistrati per quale motivo non è mai stata fatta una due diligence sulla Cmc e i suoi progetti, ma soprattutto per quale ragione il contratto esecutivo sia stato firmato in corrispondenza del default della Cmc e parte dei pagamenti anche dopo l'ammissione alla procedura fallimentare. È da notare tra l'altro che la cooperativa sarebbe sotto inchiesta per corruzione anche in Sud Africa, dove ha realizzato un anno fa alcune opere pubbliche: stesse indagini sono in corso anche in Uganda. E non è tutto.

La cooperativa italiana, secondo gli inquirenti di Nairobi, sarebbe «fuggita con i soldi della nazione» subito dopo aver ottenuto il concordato preventivo a Ravenna. Ilegali della Cmc, ovviamente, respingono ogni addebito e si preparano alla battaglia legale, ma il

Kenya ha già attivato l'Interpol per tracciare i movimenti di denaro della cooperativa: secondo gli inquirenti, almeno 165 milioni di dollari che il Kenya aveva avuto in prestito da Intesa Sanpaolo a fronte della garanzia del governo italiano (la Sace ha assicurato il credito), sarebbero stati ritrasferiti a Londra su un conto aperto presso una banca delle Westland e poi «spariti nel nulla». In Nepal, dove poche settimane fa è stato nuovamente necessario l'intervento ufficiale del ministero degli Esteri per la "liberazione" di 14 tecnici italiani della Cmc a cui era stato sequestrato il passaporto, il governo ha deciso due giorni fa di revocare due importanti contratti vinti dalla coop di Ravenna dopo aver scoperto che a distanza di mesi dalla data prevista per l'apertura dei primi cantieri, la Cmc non aveva ancora portato nemmeno una ruspa.

La reazione dei grandi clienti del

gruppo ravennate al tracollo della cooperativa, insomma, non ha precedenti nelle relazioni commerciali e diplomatiche internazionali: passaporti sequestrati ai tecnici italiani, arresti domiciliari, conti bancari congelati, inchieste penali e azioni legali risarcitorie per lavori non completati o mai avviati stanno diventando la prassi in ogni contenzioso contro l'azienda italiana.

Mentre a Ravenna si discute in tribunale solo dei soldi bruciati con i bond e delle misure necessarie per evitare la liquidazione coatta, insomma, sono i dipendenti della Cmc ad essere i più esposti ai danni della crisi. Il tribunale di Ravenna ha registrato almeno sei richieste di liquidazione totale degli asset per rimborsare fornitori e investitori. Ma della situazione dei cantieri e degli appalti esteri lasciati a metà, nessuno parla. E questo fa infuriare chi ha pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIETÀ

La storia

Cmc è stata fondata a Ravenna il 7 marzo 1901 da 35 muratori che costituirono la "Società anonima cooperativa fra gli operai, muratori e manuali del Comune di Ravenna". Nel 1909 la Società si fonde con quella dei Cementisti: da allora "Muratori" e "Cementisti" contrassegnano il marchio Cmc. Dopo lo sviluppo internazionale a partire dagli anni '70, il gruppo in crisi è stato ammesso nel dicembre scorso al concordato preventivo.

14

I PASSAPORTI SEQUESTRATI

Poche settimane fa il ministero degli Esteri è intervenuto in Nepal per sbloccare i passaporti di 14 dipendenti Cmc sequestrati dalle autorità locali

IL SALVATAGGIO

Pizzarotti si fa avanti per alcuni asset

Pizzarotti entra nella partita per Cmc, che ha indetto l'assemblea per il 29 marzo in prima convocazione a Ravenna, o in seconda convocazione il giorno dopo. I soci della cooperativa di costruzioni Cmc Ravenna, ex numero 4 delle imprese edili in Italia, in concordato preventivo in bianco dal 7 dicembre scorso sono stati convocati dal presidente Alfredo Fioretti per l'approvazione del «Piano di crisi aziendale», che in base allo statuto della società prevede anche l'apporto dei soci ai fini del superamento della crisi. In pratica si tratta del piano di ristrutturazione aziendale ai fini dell'apertura del concordato preventivo in continuità, che Cmc deve depositare al Tribunale di Ravenna entro il 7 aprile (dopo la proroga di 60 giorni concessa il 6 febbraio scorso). È quasi pronta, da

parte di Cmc e ai fini del piano, la definizione del "perimetro" delle commesse e degli asset (società controllate o rami d'azienda) che resteranno nella società "in continuità", mentre altri contratti o asset saranno ceduti subito. A partire da gennaio sono pervenute alla società molte manifestazioni di interesse, da parte di importanti imprese di costruzioni nazionali ed estere (Cmc ha all'estero il 70% del suo portafoglio ordini). Tra queste, secondo quanto risulta a Radiocor, una di Pizzarotti di Parma, ormai numero due delle società di costruzioni in Italia dopo il colosso Salini Impregilo-Astaldi (allo studio l'integrazione) e tolte Condotte e Cmc in fase di ridimensionamento. Pizzarotti ha effettuato la proposta di affitto e poi acquisto di un ramo di Cmc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni.
Il «Melamchi Water Supply Project» di Cooperativa muratori cementisti in Nepal

Appalti semplificati nello sblocca cantieri

VERSO IL DL

**Domani Conte incontra
Regioni, enti locali, Ance,
Confindustria e Cna**

**Pressing di Salvini sul
decreto, possibile varo
in Consiglio martedì**

Manuela Perrone

ROMA

Un articolato del decreto sblocca cantieri non c'è ancora. Circola per ora soltanto una scheda molto corposa di oltre trenta pagine con gli interventi su cui ragionare, suddivisa in due parti. La prima riguarda le modifiche al Dl 50/2016, il Codice dei contratti pubblici. La seconda elenca le misure più direttamente operative per centrare l'obiettivo di sbloccare i cantieri, inclusa la nomina di commissari straordinari ad hoc, come quello per la viabilità in Sicilia citato due giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «In via di definizione gli ultimi dettagli», sottolinea in serata il premier Giuseppe Conte. «Venerdì avrò incontri importanti con Regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance. Fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo. Siamo determinati a fare presto e bene».

La promessa resta quella di portare il decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana, forse martedì. A lavorarci sono Palazzo Chigi, il ministero dello Sviluppo economico guidato da Luigi Di Maio e il dicastero di Toninelli (che ieri ha incontrato a Palazzo Madama i parlamentari competenti). È probabile un successivo intervento

della Giustizia, con Alfonso Bonafede, che sarà chiamato a dire la sua sulla revisione della disciplina anticorruzione e sul tema delle responsabilità giuridiche, per garantire maggiore tutela, sotto il profilo del danno erariale, per i dirigenti della Pa che firmano gli atti di gara. Ma su questo punto, per ora, non c'è nulla di concreto nero su bianco.

È invece esplicitato lo scopo di semplificare gli atti amministrativi, a partire dagli oneri informativi per la Pa. C'è la proposta di "alleggerire" gli appalti sotto soglia dal rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale ed energetica. C'è la volontà, nell'ambito del coordinamento tra le norme sui subappalti e il Codice antimafia, di prevedere che i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo. C'è l'idea di introdurre norme transitorie per coordinare la disciplina previgente e le novità sugli appalti previste dalla manovra (affidamento diretto fino a 150 mila euro e procedura negoziata fino a 350 mila euro). Oltre a schemi per il contenimento dei massimi ribassi e per rivedere le norme sulle offerte anomale.

La griglia sarà illustrata domattina da Conte, con Di Maio e Toninelli, agli annunciati tavoli sul decreto: si comincerà da Regioni, Province e Comuni, poi sarà la volta di Confindustria, Ance e Cna. E potrebbero aggiungersi subito i sindacati confederali. È la scommessa politica dei Cinque Stelle, bisognosi di recuperare l'asse con il mondo produttivo per far dimenticare in fretta la vicenda Tav e scrollarsi di dosso l'etichetta dei "signor No" che vogliono bloccare il Paese. Una partita particolarmente cara

anche a Conte, deciso a far marciare la macchina degli investimenti (messa in moto con InvestItalia, Strategia Italia e piano anti-dissesto idrogeologico da 11 miliardi), che si completerà con la centrale di progettazione di beni ed edifici pubblici.

Sui cantieri, «dossier complesso che richiede la massima attenzione», il premier non vuole però sbagliare mosse. Pure se il pressing della Lega non si placa. «Non convoco io il Consiglio dei ministri, ma basta che si faccia in fretta», ribadisce il vicepremier leghista Matteo Salvini, che ha incontrato il premier per un caffè a margine delle celebrazioni per il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci. A chi paventa rischi di corruzione, Salvini replica che «nel nome della responsabilità, bisogna fidarsi. Più lenta va un'opera pubblica, più è facile che si infili qualche malintenzionato. Le norme rigide a volte aiutano i furbetti».

Sul piede di guerra le opposizioni. La capogruppo di Fi al Senato, Anna Maria Bernini, attacca il «decreto nel limbo»: «Il risultato rischia di essere lo stesso della Tav: il trionfo della politica del rinvio». E il governatore Pd del Piemonte, Sergio Chiamparino, avverte: «Per sbloccare i cantieri bisogna innanzitutto non bloccare quelli che già ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulta: correggere le norme sulla Scia

EDILIZIA

Limitare le ricadute sui terzi interessati in caso di inerzia della Pa

Giuseppe Latour

La Corte costituzionale sollecita un intervento per correggere alcune distorsioni delle regole in materia di Scia, contenute nella legge 241/1990. È questa la parte più rilevante della sentenza 45/2019, pubblicata ieri, che affronta la questione dei poteri di verifica della Pa sulle segnalazioni di inizio attività.

Le norme oggi prevedono che l'attività oggetto di Scia (come la ristrutturazione di un immobile) possa iniziare dalla data di presentazione all'amministrazione, salvo il potere del Comune di attivarsi in caso di mancanza dei requisiti: per l'edilizia, la Pa deve muoversi entro trenta giorni. Questi tempi compressi, per i giudici, sono giustificati: «Una dilatazione temporale dei poteri di verifica - si legge -, per di più con modalità indeterminate, comporterebbe quel recupero dell'istituto all'area amministrativa tradizionale», quando invece si tratta di un'attività liberalizzata.

Il problema, però, è che per la Consulta servirebbe, comunque, un intervento normativo «ai fini, da una parte, di rendere possibile al terzo interessato una più immediata conoscenza dell'attività segnalata e, dall'altra, di impedire il decorso dei relativi termini in presenza di una sua sollecitazione, in modo da sottrarlo al rischio del ritardo nell'esercizio del potere da parte dell'amministrazione». Bisogna, cioè, limitare gli effetti negativi in caso di inerzia della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sblocca-cantieri resta al palo Di Maio stoppa il Carroccio

*Il leader grillino allunga i tempi aprendo ai sindacati
E Conte annuncia: «Questa settimana niente decreto»*

LEGA FRENATA

No grillino alla proposta di un supercommissario per ogni grande opera

LA GIORNATA

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Matteo Salvini ha beccato due porte in faccia sul decreto Sblocca cantieri. «Per me è pronto e quello che mi interessa è che arrivi presto in Consiglio dei ministri», ha ribadito ieri il vicepremier. Il primo stop è giunto dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha smorzato gli entusiasmi. «Non arriverà questa settimana», ha dichiarato, perciò non sarà sul tavolo della prossima riunione a Palazzo Chigi. In serata su Twitter ha precisato la strategia. Domani «avrò incontri molto importanti con regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance nazionale», ha scritto rimarcando che sarà «fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo». Conte, ovviamente, afferma che si sbloccheranno molti cantieri.

Il secondo smacco è stato doppio: Di Maio non ha accettato la proposta di un vertice ad hoc e, in pratica, ha avocato a sé tutto il dossier, sottraendolo in parte anche all'evanescente ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che formalmente sarebbe incaricato della materia. Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, infatti, ieri ha convocato

per la prima volta i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e, tra le varie materie che saranno oggetto di confronto con le parti sociali ha inserito anche il decreto Sblocca cantieri oltre al ddl Crescita e a quello sul salario minimo. Il primo tavolo tecnico sulle infrastrutture partirà proprio oggi, con somma soddisfazione di Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

Il combinato disposto del rinvio dell'esame dell'articolo e del rinnovato confronto con le organizzazioni sindacali fornisce l'esatta misura della parziale sconfitta di Salvini su tutto il fronte. E, soprattutto, pone nuovi interrogativi sulla possibilità di accelerare effettivamente la realizzazione delle grandi infrastrutture vista l'intransigenza dei Cinque stelle.

Conviene, perciò, analizzare alcuni dettagli tecnici per comprendere il problema politico. Il decreto sblocca cantieri si fonda su pochi capisaldi: un freno ai massimi ribassi d'asta, esclusione delle offerte anomale, meno burocrazia e limitazione dei ricorsi, una pratica che rallenta le opere pubbliche, di fatto bloccandole per anni. Sono, inoltre, previste maggiori tutele, infine, per i dirigenti della pubblica amministrazione che firmano gli atti di gara e che il Codice degli appalti ha finora messo in ambascia per i possibili riflessi giudiziari di ogni determinazione. Alcune di queste proposte potrebbero trovare posto in un ddl collegato, soprattutto relativamente alla ri-

forma del Codice.

È palese che un simile modus operandi lascerebbe invariata la situazione attuale. Completa il quadro la netta contrarietà alla proposta del sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, che ha spinto per la nomina dei commissari *ad acta* per le grandi opere. Il cosiddetto «supercommissario», figura istituzionale dotata di maggiori poteri e generalmente nominata per le grandi emergenze di protezione civile, avrebbe i poteri necessari ad aprire i cantieri di fatto esautorando la struttura del dicastero di Porta Pia e, di conseguenza, il potere divieto pentastellato su tutte le grandi opere.

Questo stato di cose consente di comprendere l'insofferenza di Salvini che martedì scorso in Basilicata aveva manifestato il disaccordo con i pentastellati («Si può andare avanti solo con i sì»). «Il risultato rischia di essere lo stesso della Tav, con il trionfo della politica del rinvio che genera incertezza e tiene lontani i possibili investitori per l'Italia», ha osservato Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia. «Il primo passo per sbloccare i cantieri è fare andare avanti quelli che già ci sono», ha chiosato il governatore Pd della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, le cui chance di rielezione aumentano proporzionalmente all'ammonticchiarsi di ambiguità leghiste sulla questione Tav. Assisti inaspettati dall'avversario, praticamente un autogoal.



I numeri

53

È il valore in miliardi di euro, stimato dall'Ance, dei circa 600 cantieri bloccati in Italia, per lo più al Nord

32

È il valore in miliardi di euro dei primi 10 grandi cantieri fermati in Italia tra cui la Torino-Lione (8,6 miliardi)

150

Sono i miliardi di investimenti pubblici in infrastrutture, stanziati ma sostanzialmente bloccati dalla burocrazia

Il servizio

Gare e appalti, la Provincia apre il portale telematico

Addio viaggi e trasferte per protocollare le domande di partecipazione ai bandi di gara, portare i documenti necessari richiesti e seguire l'iter delle gare stesse. Anche la Stazione unica appaltante Provincia di Vicenza, costituita dalla Provincia, dal Comune di Vicenza e da altri 68 amministrazioni locali del territorio, in ottemperanza a quanto previsto dal nuovo codice dei contratti pubblici, ha attivato il portale delle gare telematiche per lo svolgimento delle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture sia per le gare indette dall'ente sia per quelle indette in qualità di Sua per i Comuni e gli enti pubblici convenzionati.

Un passo in avanti sulla strada della semplificazione e della trasparenza, come sottolinea il Presidente della Provincia Francesco Rucco: «Il portale - afferma il numero uno di palazzo Nievo - risponde a esigenze di semplificazione nello svolgimento delle procedure di gara e conseguentemente di affidabilità, di tracciabilità e dunque di trasparenza nel rispetto anche della normativa in materia di anticorruzione. Si tratta di un'ulteriore conferma della volontà di questo ente di essere ancora più vicino ai cittadini e agli operatori economici, proponendosi come punto di riferimento virtuoso da una parte per i soggetti pubblici che hanno necessità di attivare gare e bandi anche cospicui e dall'altra per ditte e aziende che a queste vogliono partecipare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sede della Provincia**

Tax, timbro sul progetto
Ora la palla passa al Cipe

1000
PROGETTI TRAMITE
DESPAR
E CONTATTI DUE

20%

1,20 0,90
0,44 1,20

PREVENZIONE • EFFICIENZA • BASSI COSTI

ARERA

«Senza modifiche al codice rischi per le bollette»

Se non si mette mano ad alcune modifiche del Codice degli appalti si rischiano effetti sulle bollette energetiche e dei rifiuti. Lo scrive l'Arera in una segnalazione a Governo e Parlamento.

L'applicazione dell'articolo 177 del decreto legislativo "Codice dei contratti pubblici", che prevede l'obbligo di esternalizzare i servizi anche per i concessionari dei settori di competenza dell'Arera, spiega l'Autorità, «"svuoterebbe" la loro attività, privandoli delle funzioni proprie del servizio, facendoli divenire meri soggetti appaltatori, con seri rischi per la continuità e qualità di servizi essenziali. Inoltre comporterebbe un aumento dei costi».

